

**Domenica 8 marzo 2026, Milano Valdese
3^a domenica del Tempo di Passione**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Luca 9, 57-62 (Come seguire Gesù)

57 Mentre camminavano per la via, qualcuno gli disse: «Io ti seguirò dovunque andrai». 58 E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». 59 A un altro disse: «Seguimi». Ed egli rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». 60 Ma egli gli disse: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va' ad annunciare il regno di Dio». 61 Un altro ancora gli disse: «Ti seguirò, Signore, ma lasciami prima salutare quelli di casa mia». 62 Ma Gesù gli disse: «Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro è adatto per il regno di Dio».

Il filosofo e teologo Søren Kierkegaard nasce a Copenaghen il 5 maggio del 1813 e muore a 42 anni. Ultimo di sette figli, cinque dei quali morirono prima che lui avesse compiuto i venti anni, Kierkegaard cresce in un contesto profondamente religioso: il padre, infatti, convinto protestante pietista, insegna i valori della fede luterana al figlio Søren. Figura tormentata, complessa e malinconica, Kierkegaard coltiva sin dalla prima gioventù un doloroso senso di colpa, che sarà poi la base di partenza di tutta la sua riflessione filosofica, incentrata sulle tematiche dell'angoscia, della disperazione e della fede. Kierkegaard criticò la Chiesa danese di Stato che insisteva sull'osservanza delle regole esteriori perché, a suo giudizio, la vera religione è quella fondata sul rapporto diretto e interiore fra uomo e Dio. La fede in Cristo può esserci solo con la rinuncia all'uso dell'analisi razionale. Se hai la fede la devi vivere senza pensare di codificarla e riordinarla per incasellarla in concetti razionali. Kierkegaard scrisse anche che c'è una grande differenza tra ammirare la verità e seguirla.

Ecco perché Gesù Cristo, secondo Kierkegaard, non ha mai chiesto ammiratori ma voleva seguaci.

Ha ragione! Ancora oggi è possibile ammirare Gesù senza seguirlo.

Noi chi siamo degli/delle ammiratori/e oppure dei/delle seguaci?

Nel testo di Luca stiamo per ascoltare una conversazione tra Gesù e tre ammiratori. E vedremo Gesù andare dritto al cuore della questione nella sua risposta a offerta a ciascuno di loro.

Mentre camminavano per la strada, qualcuno gli disse: "Io ti seguirò dovunque andrai". Nella lingua originale, quest'uomo usa una espressione che letteralmente significa: "Ti seguirò ovunque, in qualsiasi momento, in qualsiasi destinazione, non importa quale sia la distanza".

Al tempo di Cristo era consuetudine che i seguaci di un maestro, rabbino o profeta viaggiassero con lui, vivessero con lui e imparassero la legge da lui. E se Gesù fosse stato davvero il Messia, si dava per scontato che avrebbe liberato Israele dalla tirannia romana; avrebbe portato la prosperità economica; avrebbe instaurato il Regno di Dio e molto probabilmente avrebbe dato ai suoi studenti preferiti dei ruoli di potere nel nuovo regno.

Questo qualcuno di cui ci parla Luca, in Matteo, è uno scriba che si avvicinò a Gesù dicendo qualcosa del tipo: "Maestro, da esperto della Bibbia a esperto, ho notato chi c'è nel tuo gruppo finora: alcuni pescatori, un esattore delle tasse convertito, alcuni fanatici politici... forse ti servirebbe un intellettuale, un teologo che abbia una rispettabilità religiosa. Qualcuno come me! Ti seguirò ovunque tu vada, e tu ed io possiamo far nascere questo nuovo mondo".

Gesù gli rispose: *«Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»*. Luca 9:58
In altre parole, "Non ho una residenza, non ho un palazzo qui davanti, non ho un indirizzo che posso chiamare casa, non posso prometterti che trasformeremo il mondo, non posso neanche essere sicuro che riceverai una ricompensa materiale".

La parola usata da Gesù qui per "nidi" deriva da una famiglia di parole che può riferirsi a tutto, dal piantare una tenda, all'avere un'abitazione e anche la protezione dell'ombra data da un albero.

Gesù sta effettivamente dicendo che seguirlo significa non avere neanche la certezza che possano riposare sotto un albero che produca ombra.

Non ci viene detto quale sia stata la risposta di quest'uomo, se abbia continuato o se sia tornato indietro.

Gesù incontra un altro uomo al quale disse: "Seguimi". Ma egli rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". Ma egli gli disse: *«Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va' ad annunciare il regno di Dio»*.

Sembra che stia dicendo a questo giovane di saltare il funerale del padre e di continuare a predicare il Vangelo! Cosa sta dicendo davvero? Gesù è crudele al punto da non permettere la partecipazione ad un funerale al figlio orfano? Innanzitutto, era dovere

del figlio primogenito fungere da esecutore testamentario del patrimonio paterno perché era l'erede dell'azienda e della proprietà del padre.

Ma, cosa ancora più importante, il testo non ci dice effettivamente che suo padre fosse morto. Se fosse morto, questo giovane sarebbe stato impuro per i sette giorni successivi, non poteva quindi essere per strada a parlare con Gesù. Nel I secolo, i defunti venivano sepolti entro 24 ore.

Ciò che dice a Gesù può essere interpretato come: "Ti seguirò dopo che mio padre sarà sepolto, o dopo che mio padre sarà morto". "Lasciami seppellire mio padre" era una figura retorica del Vicino Oriente. "Lasciami seppellire mio padre" era un'espressione per indicare la cura degli affari di famiglia.

Rivela anche la priorità di questo giovane nella vita. Lasciami prima occuparmi degli affari. Lasciami prima ottenere la mia eredità. Lasciami prima ottenere un po' di sicurezza finanziaria. Ti seguirò, Signore, ma non ora.

"Lascia che i morti seppelliscano i morti". Anche questa era un'espressione da non prendere alla lettera. E lo sappiamo perché i morti non possono seppellire i morti. Con ogni probabilità, Gesù sta usando il riferimento ai morti in un contesto spirituale. Le persone che non hanno una vita spirituale si concentreranno solo su ciò che accade durante la loro vita terrena, senza pensare alla vita a venire. E' chiaro che qui Gesù sta esagerando per sottolineare ciò che vuole dire.

Quindi, in questa conversazione, il punto che Gesù sta sollevando non riguarda tanto la partecipazione ai funerali, o i diritti di eredità, o cosa fare con gli affari di famiglia. Il suo punto è confutare questa scusa, molto comune, per rimandare l'impegno a seguire Cristo, qualunque esso sia! "Signore, ti seguirò, ma non adesso!".

Un altro ancora disse: *«Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io saluti quelli di casa mia»*. Ancora una volta, non facciamoci prendere dal sospetto che Gesù sia senza cuore e che sia avverso alla possibilità di tornare a casa e salutare i nostri cari prima di partire per una missione.

Non è sbagliato salutare la propria famiglia.

Non è questo il punto di questa conversazione. Anzi, Gesù lo chiarisce nella sua risposta, al versetto 62. Gesù gli disse: *«Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro è adatto per il regno di Dio»*.

Gesù usa un'analogia agricola per dare un avvertimento a quest'uomo e al resto del mondo. Ai tempi di Cristo, l'aratro non era altro che un pezzo di legno con un manico a un'estremità e una punta di metallo tagliente all'altra. Richiedeva un'attenzione costante.

Gesù esagera ancora una volta la sua risposta in questa illustrazione; dice qualcosa che nessuno tenterebbe mai di fare se fosse seriamente intenzionato ad arare il terreno, perché afferma che il contadino sta cercando di arare guardando indietro. Il participio presente ci dice qui che quest'uomo non si guarda indietro di tanto in tanto, guarda costantemente indietro; non guarda mai avanti. Nessuno può arare in avanti, guardando indietro. Non si può preparare il terreno alla coltivazione in questo modo e non si può seguire Gesù così.

Il nocciolo della scusa trovata da quest'uomo è che afferma di voler andare a dire addio a tutti quelli della sua vecchia vita, ma in realtà, il suo cuore non vuole lasciare il suo vecchio mondo, il suo passato, il suo vecchio stile di vita. Sembra che voglia lasciarsi tutto alle spalle, ma non è vero, ti racconterà tutto di quanto fosse migliore la sua vecchia vita, di quanti amici avesse, di quanti soldi guadagnasse, di quanto fosse felice. Certo, vuole seguire Cristo, ma non del tutto perché non vuole rinunciare a ciò che è stato fino a quel momento.

Trovo interessante che Luca non ci dica quali decisioni presero questi tre uomini in seguito alla sfida alla quale vengono chiamati da Gesù. Non ci vengono fornite le loro risposte e noi non sappiamo cosa ne è stato della loro vita.

Non conosciamo la loro decisione, ma conosciamo la nostra! Qual è la nostra scelta personale?

- Gesù, ti seguirò, ma non del tutto.
- Gesù, ti seguirò, ma non senza nulla in cambio.
- Gesù, ti seguirò un giorno, ma non ora.

Forse ha ragione Søren Kierkegaard: c'è una grande differenza tra ammirare la verità e seguirla.

Ammiriamo Gesù oppure lo seguiamo?

Ammiriamo Gesù e quindi rendiamo la teologia e la chiesa qualcosa di tranquillo e decente, così come dice la teologa Marcella Althaus Reid, oppure seguiamo Gesù e non possiamo sottrarci dallo scoprire che la Parola di Cristo è scatenata e scardina ogni cosa?

Ciascuna/o di noi sa, nel proprio intimo, se è un ammiratore o una seguace di Cristo. La risposta non può essere che personale.

Che Dio ci aiuti, là dove scegliamo di seguire Gesù, ad essere fedeli al suo Evangelo della grazia.

Amen